

Personaggi

MACRO

Domenica 9 Luglio 2017
www.ilmessaggero.it



LIRICA E DINTORNI
Non solo regie per Montaldo, ma anche allestimenti di opere liriche di pregio

INCONTRI FORMIDABILI
Tra i tanti incontri di una vita, importante quello con il Pontefice, Giovanni Paolo II



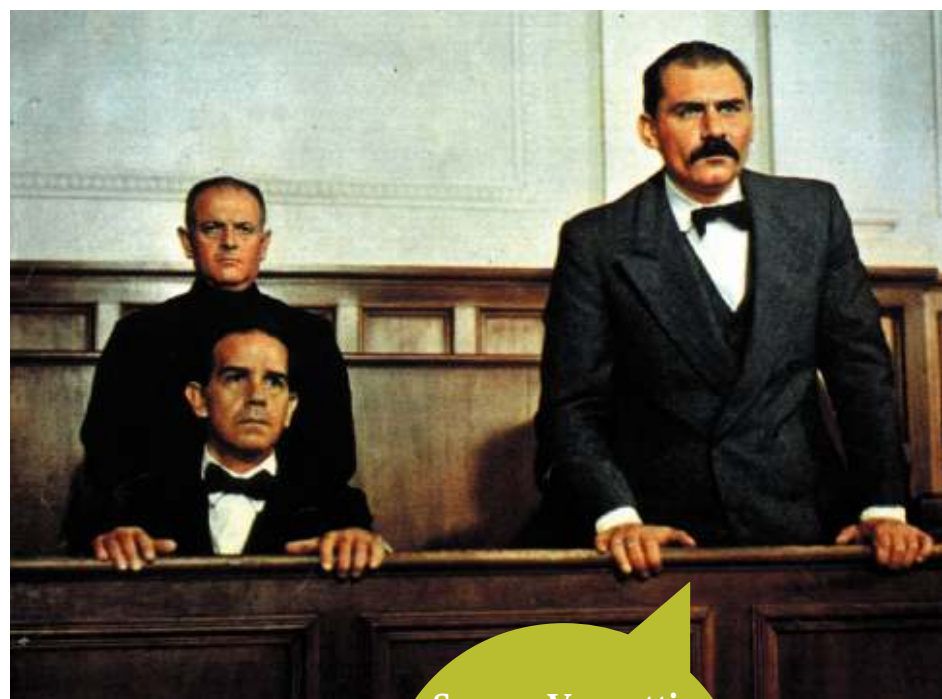
SACCO E VANZETTI
Film memorabile sull'ingiusta condanna a morte dei due anarchici italiani in America

GIORDANO BRUNO
Un grandissimo Volontè interpreta il monaco campano cinquecentesco



L'INDUSTRIALE
Una storia cupa sull'azzardo dell'avidità nella sua ultima regia con Favino e Crescentini

TUTTO QUELLO CHE VUOI
Nel delizioso film di Bruni, Montaldo interpreta il ruolo di un poeta smemorato



Sacco e Vanzetti valse a Cucciolla il premio come miglior attore a Cannes nel 1971

ne durata più di una settimana. A fine sessione, ogni sera, ci premiavamo con una boccia di Champagne».

Avrebbe mai pensato di poter avere un orizzonte lavorativo così lungo? «La prima volta che misi piede sul set rimasi sotto choc. Le luci, i mezzi tecnici, le gru. Mi si avvicinò un attrezzista: "A Montà, allora te piace 'sto cinema? Nun ce fa' la bocca, er cinema sta in crisi". Lo sento dire da sessant'anni».

Non è vero? «Le crisi sono cicliche, ma non sono tali se non si possono superare. Noi ce la facemmo con le invenzioni di genere: i Peplum con Maciste impegnato in ogni dove, i film western di Sergio Leone che insegnò agli stessi americani come si girava tra saloon e canyon e ancora prima con le opere di Matarazzo come *Catene*. Film che facevano storcere il naso alla critica e incassavano molto bene dando ai produttori la possibilità di farsi belli finanziando Antonioni, Fellini o Visconti. La nostra sopravvivenza la dobbiamo a loro, agli eroi bistrattati dall'intelligenza, ai martiri della qualità».

Quando firmò il suo primo

film, dalla critica venne bersagliato anche lei.

«Il film si intitolava "Tiro al piccione", ma non sapevo ancora che mi avrebbero sparato e che il piccione fossi io. Avevo riadattato la storia di Giosè Rimanelli, la parabola di un ragazzo che va a Salò per difendere la Repubblica Sociale Italiana e che con il passare del tempo si accorge di essere dalla parte sbagliata della storia. Al Festival di Venezia, destra, sinistra e centro intonarono un coro polifonico. Mi stroncarono e

A destra Giuliano Montaldo con Antonio Banderas sul set de "I demoni di San Pietroburgo"

«Vidi Moretti e Alberto Sordi litigare in modo furibondo Alberto fu severo e Nanni andò via sbattendo la porta»



Se anticipi, osi sempre troppo. Vai fuori dal seminato. Ti fai nemici ancor prima di aver detto buongiorno».

Senza più amici dove andò? «Feci la valigia per tornare a Genova e poi incontrai Vera. La persona che è ancora al mio fianco. Lei e suo fratello Leo Pescarolo, produttore, mi affidarono altre avventure. "Una bella grinta" con Renato Salvatori attirò l'interesse di Moravia, ma uscì nelle sale a Ferragosto. Non lo videro neanche i parenti. Altra crisi profonda. Altri dubbi. "Tiro al piccione" aveva ricevuto l'astio della critica, ma almeno due lire le aveva fatte».

Mettere in piedi i suoi film non è stato sempre semplice. «Il primo produttore che ascoltò l'ipotesi di lavorare a un progetto su Sacco e Vanzetti, mi chiese seriamente se il nome dei due rappresentasse una ditta di import-export. Andai in giro con il cappello in mano per anni. Per fortuna incontrai Papi e Colombo. Loro di ricostruire un'America scomparsa nel 1927 non si spa-

ventarono. Girammo in Irlanda e in Jugoslavia. Fu un'avventura vera».

Per lei che saliva su un aereo come un condannato al patibolo ogni viaggio era un inferno.

«Avevo le mie ragioni. Una volta, tra Manila e Hong Kong, si spezzò un'ala nell'atterraggio e prima di fermarsi, l'aereo fece una serie di sconvolgenti piroette. Un uomo morì a bordo. Quando proprio non potevo farne a meno, su quelle scatolacce di metallo salivo. Ma prima, affidavo regolarmente l'anima a dio».

Le bastava? «Per forza. Ad Algeri potevo anche sbarcare in nave, ma in Mongolia come facevo? Ci arrivavo a cavallo come Marco Polo?».

A Narni in questi giorni lei officia un Festival di lunga data. Si muove. È attivo. Le piacerebbe ancora girare un film?

«Amerei realizzarne uno su Alende, ma prima dovrei farmi operare all'anca. Ho scritto anche un aforisma sul tema».

Sentiamo. «Un regista claudicante non può fare l'arrogante».

Arroganti e bugiardi ne ha incontrati?

«Fellini viveva per la bugia. Mi prendeva in giro: "Vorrei che mi facessi da aiuto, perché non vieni a Cinecittà?". Io andavo».

E lì che succedeva? «Che ne trovavo sempre altri dodici con la mia stessa intenzione convocati appositamente dal maestro».

Lei si arrabbiava?

«Ci cascai un paio di volte e poi decisi di adoperare i medesimi trucchi. Lo incontrai in Via Veneto e lui non riuscì a reprimere il riflesso pavloviano: "Giuliano, perché non vieni a trovarmi, ho proprio bisogno di un aiuto regista". E io pronto: "Federico, non so come dirtelo, ma proprio ieri

ho firmato con gli americani. Mi hanno fatto mettere una clausola precisa: "Puoi lavorare con chi vuoi, ma mai con Fellini". Rimase interdetto, ci pensò su un istante e poi mi prese le mani inscenando un giro di valzer in mezzo alla strada. Sapeva essere anche spiritoso, Fellini».

E Flaiano?

«Flaiano era diverso. Era cupo, ombroso, aveva dei dolori seri, una figlia che stava male. Era impossibile non capirlo e provare empatia con le sue sofferenze».

Ricordi di Cassavetes?

«Con lui qualche problema ci fu, anche se solo nella prima settimana di lavorazione. Giravamo "Gli intoccabili" e si capiva chiaramente che non si fidava. Era scettico, titubante, invadente. Mi chiedeva in continuazione se avrei stretto o allargato l'inquadratura, faceva domande sugli obiettivi, mi trasmetteva ansia e se posso dirlo, mi rompeva i coglioni un bel pò. Anche con lui qualche spinta scappò».

Con quali esiti?

«Glielo dissi chiaramente: "Se vuoi venire al posto mio, non hai che da dirlo". Scese dalla roulotte, mi abbracciò, diventammo amici. Mi propose di recitare per lui in seguito e io mi schermii: "Col cavolo che vengo, tu vuoi solo ridarmi una spinta, non ci casco"».

Il cinema è un luogo deputato all'autoironia?

«Direi di no. tra i miei colleghi c'è la tendenza a prenderla sul personale».

Un esempio?

«Mi ritrovai a Ischia, consegnavo un premio della Rizzoli e sul palco c'era Alberto Sordi. Fece appunti poco gentili su Nanni Moretti e Nanni, che era in platea, urlò all'indirizzo di Sordi cose irriveribili. Lui gridava. Alberto era stupito: "Ma chi è quello?", "Ma come chi è? È Moretti?". Mentre Nanni usciva sbattendo le porte del teatro, a Sordi sembrava avessero dato un pugno: "Dici che se l'è presa?". Non si capicava».

Si considera fortunato?

«Se penso che il destino mi aveva riservato un posto da facchino al porto di Genova, se mi passa la licenza, direi che ho avuto un gran culo».

Malcom Pagani

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SACCO E VANZETTI NON VOLEVA FINANZIARLO NESSUNO, UN PRODUTTORE MI CHIESE SE SI TRATTASSE DI UNA NUOVA DITTA DI IMPORT-EXPORT

Una foto, una storia

Quel corpo da Poseidone confuso tra sabbia, mare e riflessi dorati

A me piace la fotografia anche quando è un meraviglioso inganno. Perché i due giovani innamorati sulla sabbia che si guardano negli occhi pronti a tuffarsi e a baciarsi, sembrano al mare ma non sono al mare. Quel mare è tutto finto, un fondale fotografico di massi e schiuma e pilastri di legno per legare le barche. Poi il fotografo romano nel suo studio ha portato un po' di sabbia granulosa da Ostia, ha steso un telo immacolato a pois e ha chiesto a due belli del suo tempo e del suo quartiere di posare per una fotografia che fa venire l'acquolina in bocca per il mare e per l'amore. Quanti amori nati sulla spiaggia non si possono neppure contare, amori di un'estate o di una vita (di solito di un'estate). Loro due sono li-

sci come seta, rischiarati da una larga lampada del fotografo esperto che ne sapeva di luci e di illuminazione e anche di Hollywood e di Cinecittà.

NIENTE MUSCOLI

Il ragazzo non ha un filo di muscoli, non dà l'idea di un palestrato divo e lei ha un costume di stoffa a mosaico sopra il décolleté del seno, non grande come si usava nel dopoguerra. Siamo un po' più avanti, anni Cinquanta. Non c'è un filo di vento

di brezza marina nello studio e i suoi capelli così come quelli di lui sono perfettamente pettinati. Lui con una cresta, come un gallo e lei con i boccoli infondo come le onde del mare e tirati indietro per mostrare la fronte alta. La fronte alta nelle donne piaceva molto, nei quadri era regale una volta, poi diventa simbolo di ragazze buone con i pensieri chiari e semplici senza grilli per la testa, che non si nascondono e non hanno nulla da nascondere. Si fissano negli oc-

La foto è stata scattata sulla sabbia del litorale romano

SORRISI E SGUARDI CHE SI CERCANO E ALLA FINE SI INCONTRANO NELL'AMORE



chi dunque loro due su questa sabbia che non è sabbia vera e il mare che non è bagnato ma solo immaginato. Ma che importa, loro tanto si guardano negli occhi pronti a un tuffo dove il mare è più blu. E lei lascerà quella pochette che sta appoggiata sul telo da mare dove tiene il rossetto e il pettine. E lui darà forti bracciate sulle onde per mostrare muscoli improbabili. Ma che importa se il mare non c'è la sabbia neppure e il vento solo soffia da un ventilatore. Noi e loro siamo lì a immaginare l'inizio di un amore da spiaggia che comincia col sole a picco e poi col bacio sotto la luna. Perché l'immaginazione è tutto, nella vita di ogni giorno e anche in fotografia.

Giovanna Giordano

© RIPRODUZIONE RISERVATA